

PROVINCIA DI BOLOGNA
Assessorato alla Cultura

COMUNE DI ZOLA PREDOSA
Biblioteca Comunale

PER LA VITA DELLE FORME L'ARCHITETTURA CIVILE

VILLE STORICHE DI ZOLA PREDOSA

A chi percorra il raccordo autostradale Milano-Bologna non può sfuggire il forte emergere da una folta macchia alberata di una torre che si imposta su di un potente volume: si tratta del seicentesco Palazzo Albergati'.

Da un rapporto visivo così veloce è

difficile intuire quanto sia ricco e insolito il suo interno che rappresenta la risposta più originale e orgogliosa data dall'Emilia alla cultura romana, in quegli anni certamente con ruoli egemoni.

Cuore dell'edificio, il grande salone centrale si eleva, dal piano nobile fino alla torre belvedere con luminoso sfondato, per un totale di 33 metri, mentre, per via dei vani adiacenti (due logge e due controsale) su cui si apre, raggiunge una superficie di circa 860 metri quadrati. La definizione di "cortile aperto", talora avanzata, appare semplicistica data l'indubbia differenza dei suoi lati, soltanto a due a due uguali. Questo per captare il più possibile la luce delle logge che hanno finestre aperte sui fronti principali e, ad un tempo, per consentire, grazie alle due sale contigue, varie possibilità di fruizione. Il grande vano può divenire così luogo di feste profane, ma anche di cerimonie religiose e di spettacoli teatrali. Pertanto le



Villa Zanchini

diverse aperture degli ambienti attigui che si scalano in altezza per ben quattro piani sono veri palchi da cui assistere ai differenziati riti che il cerimoniale barocco rendeva particolarmente fastosi.

Un'opera così originale (inizio costruzione cir-

ca 1659) fu voluta da Girolamo Albergati (1607-1698), uomo di grandi viaggi e di notevole determinazione. Il suo architetto risulta essere, almeno nella fase progettuale conclusiva, Gian Giacomo Monti (1620-1692), già attivo alle corti di Modena e di Mantova. Un'accoppiata felice che ebbe un ruolo determinante anche nella progettazione e realizzazione del Portico di San Luca, l'altra imponente impresa che suggella l'originalità dell'architettura bolognese.

Ma per comprendere come era stato pensato all'esterno il palazzo, giuntoci in un assetto severo non previsto all'origine, bisogna conoscere le notizie archivistiche emerse da approfondite indagini di Gabriele Mignardi². Così due particolarissime e grandiose scalinate avrebbero dovuto collegare il salone al giardino, mentre edifici di servizio, separati ma non lontani, avrebbero tolto la grande mole dal suo più volte notato isolamento.

Quello che sorprende nel territorio del comune di Zola è che, oltre all'Albergati, sulle sponde del Lavino ad una distanza complessiva di solo quattro chilometri si ergono altre tre ville, tutte di notevole originalità e formalmente assai differenti tra loro. Certo dalle acque del fiume, col suo canale e con le varie chiuse, si traeva l'energia per quei mulini che costituirono una fonte di reddito per le famiglie che qui avevano costruito le loro dimore estive. Acque che servivano anche ad arricchire i giardini con una serie di peschiere e di fontane (villa Pepoli) o, addirittura, ad alimentare il laghetto nel parco di villa Magnani, ora Pascale, disegnato niente meno che dal progettista dei Giardini Margherita, Ernesto di Sambuy³.

Di nuovo si deve sottolineare la quantità di dati portati alla luce da recenti indagini archivistiche, tali da fare emergere non solo le tante trasformazioni apportate ai vari edifici, ma da disegnare con plastica evidenza i profili dei loro committenti, non di rado nobildonne in vedovanza.

A guardare villa Pepoli nell'assetto attuale, con timpano neopalladiano voluto da Marina Grimani⁴, vedova di Cornelio Pepoli, e realizzato da Angelo Venturoli (1778-1806) non si potrebbe certo pensare che in età rinascimentale, quando l'edificio fu dei Bentivoglio, poi dei Marescotti ed infine dei Pepoli si presentasse come un corpo di fabbrica tutto aperto al paesaggio con doppie loggette in ambedue i suoi prospetti; tale ce lo testimonia, alla data 1580, un disegno di Alfonso Nelli e lo descrive Giovan Battista Bombelli che vi ambienta il *Dialogo delle lodi della villa...* e dove appare Sulpira Isolani Pepoli munifica committente di impegnativi lavori. In età barocca, come tante altre ville bolognesi, essa ebbe un assetto compatto e chiuso. Si provvide anche all'aggiunta di corpi laterali di minore altezza con cortili, uno dei quali trasformato in giardino segreto con fontane a mosaico e conchiglie marine e naturalmente con giochi d'acqua.

Qualcosa di analogo avvenne anche per la vicina villa dei Magnani dove parimenti i corpi laterali aggiunti in età barocca furono poi soppressi, come è accaduto del resto, in età a noi vicina, in seguito ai danni bellici, per la villa Zanchini ora Garagnani.

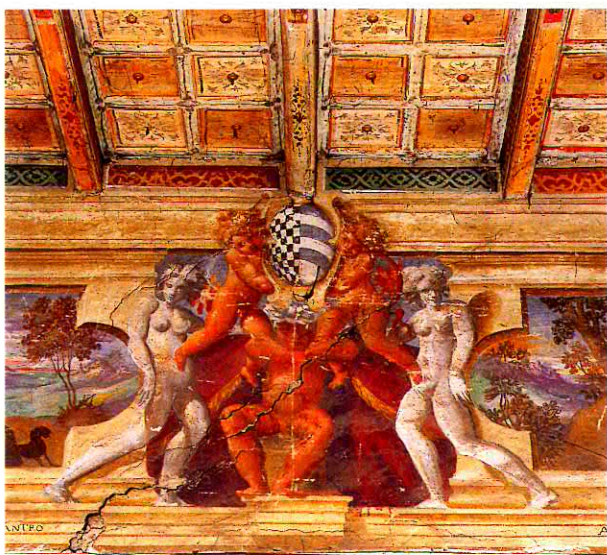
A villa Pepoli il cortile giardino doveva saldarsi alla grande e più antica "stalla nobilissima" che tutt'ora si erge su due piani (scuderie e fienile). Un vero monumento da essere preservato, ma sensibili restauri urgono per l'intera dimora che conserva uno dei più ricchi campionari di soffitti li-



Villa Zanchini



Villa Magnani



Villa Pepoli, interno (part.)



Villa Magnani, interno (part.)



Villa Pepoli, interno (part.)

gnei dipinti: i più antichi a piccoli tasselli quadrati, gli altri d'età tardorinascimentale in arellato e travetti. Va da sé che le scacchiere bianche e nere e l'arma degli Isolani, poi quella di Laura Obizzi ricorrono in più parti fornendo indicazioni cronologiche. Le controsoffittature di età neoclassica del Venturoli li hanno in parte conservati e così i bei fregi sottostanti.

Le tante trasformazioni di villa Magnani sono invece tutte scritte nei suoi prospetti. Ora affiora l'irregolare paramento a sassi di fiume, reliquia forse della più antica dimora, ora sono ancora aperte, a corona dell'edificio, le pontate, probabilmente così lasciate per l'edificazione di quel cornicione più volte proposto, ma mai eseguito. Piccole finestre sottolineano poi la creazione di mezzanini quando (1894), inspiegabilmente, la nobile dimora venne convertita a rimessa e a stalle; le grandi lunette al centro delle facciate principali (ora tamponate) rivelano poi la precedente esigenza di una maggior luminosità negli interni.

E' difficile precisare la data delle strutture più antiche dell'edificio, certo che Lorenzo Magnani, committente di quel palazzo (ora Credito Romagnolo) che per la sua architettura progettata dal Tibaldi (1577-79) e per il suo celebre fregio dipinto dai Carracci costituì una svolta fondamentale nella vicenda artistica bolognese, dovette essere assai legato a questa proprietà se, con clausola tanto insolita, viene ricordata nel suo testamento: in mancanza di un erede Magnani, la villa sarebbe dovuta passare per sorteggio ad un giovanetto di famiglia senatoria, quella classe che, per altro, aveva avanzato difficoltà quando egli, per volontà papale, vi fu rinserito. E il testamento si dimostrò valido a distanza di quasi due secoli, così la villa venne assegnata a Francesco Guidotti.

Dire che gli interni di villa Pepoli e di villa Magnani presentano piante tipiche delle ville bolognesi può essere riduttivo, tanto si rinnova ogni volta lo schema a loggia passante innestato in una controloggia. A villa Magnani la pianta potrebbe essere definita secondo uno schema ad H, vale a dire con due logge d'ingresso parallele che si aprono su di un vano centrale, di maggior altezza, decorato con la sequenza degli stemmi delle gentildonne entrate a far parte della casata fra cui anche la figlia di Girolamo Albergati.

E' interessante notare che qui come nella vicina villa dei Pepoli, non si ha un piano nobile rialzato (ne sono felicissimo esempio la celebre Paleotta progettata dall'Ambrosini ed anche villa Zanchini) ma due piani sovrapposti di notevole altezza e di pari dignità, anche per il corredo pittorico. Alla base dei soffitti tassellati (all'Albergati sono invece tutti a volta, fornendo così liberi campi agli affascinanti virtuosismi dei suoi decoratori: Colonna e Alboresi, Burrini e Chiarini, Bigari e Orlandi, infine Giuseppe

Valiani) è presente il fregio pittorico (felicitemente recuperato dagli attuali proprietari) che per la sua esecuzione in date avanzate del Seicento si rinnova in andamenti più sinuosi, mentre i campi dei tasselli vengono fra loro abbinati da un unico disegno di più ampio respiro e di vivacissimi colori. Si tratta di opera di una équipe guidata dai fratelli Rolli, autori degli affreschi della cappellina (un tempo praticabile grazie ad una apertura centrale da ambedue i piani) o, come scrivono il Cresspi e l'Oretti, ne sono autori Leonardo Sgargi, Lorenzo Malcontenti e Francesco Bombasari pittori attivi, per altro, in imprese del genere?

Si è detto che anche a villa Zanchini vennero demoliti due corpi laterali; atterrata anche quella torretta di coronamento che ci viene documentata da una foto d'epoca (quindi diminuita la larghezza, ma anche l'altezza dell'edificio) ora essa presenta proporzioni del tutto armoniche e intatto è il suo fascino, accresciuto per altro dal mistero che l'avvolge data la mancanza di notizie relative alla sua originalissima progettazione. Un'iscrizione informa che Edoardo Zanchini costruì la villa dalle fondamenta nel 1679 e che Vincenzo Zambecari l'ampliò e restaurò nel 1786 mentre Raffaele Garagnani la restituì a più splendida forma nel 1881. A quanto scritto sarebbe da aggiungere che grazie all'amore dei proprietari essa è rinata dopo lo sfacelo bellico. L'originalità (nulla di paragonabile si può trovare non solo nel bolognese) consiste soprattutto in quell'articolato percorso coperto - ci si può giungere con le carrozze - che conduce e protegge le rampe ricurve che portano alla loggetta d'ingresso a doppia serliana del piano rialzato ma molte altre terrazze, anche coperte e situate pure nel retro, alleggeriscono il complesso edificio.

Giampiero Cuppini in passato proponeva di ricondurre a Gian Giacomo Monti le due edicole esagonali del prospetto trovando una analogia formale con l'Arco Bonacorsi posto all'inizio del portico di San Luca, opera appunto di questo architetto. In effetti si vorrebbe pensare che questa parte della fabbrica sia d'età barocca, tanto che i raffronti potrebbero continuare



Villa Albergati





con la soluzione per l'avvio delle rampe a tenaglia del grande scalone di Palazzo Ranuzzi, ora di Giustizia ed anche con l'elemento ad ottagono irregolare che salda a Selva Malvezzi due corpi di fabbrica della borgata. Più facili le indicazioni cronologiche per le decorazioni degli interni (in parte con bellissimi pavimenti alla veneziana) dove la ricerca di piante differenziate (ottagonali, ovali ecc.) e anche di piccoli vani di servizio è tipica dell'incipiente età neoclassica, quando ci si impegna nella ricerca dei "comodi oltremontani" in particolare francesi. Contemporanea è la serie interessantissima di stucchi a stampo (candelabre, clipei con busti di filosofi, greche, meandri, arieti e bucrani) in linea con quel gusto antiquariale caldeggiato da Carlo Bianconi che ne aveva dato in certo senso l'avvio nel 1775 nel palazzo Zambecari (davanti a San Paolo) appartenente probabilmente ad altro ramo di questa insigne famiglia. Particolare è anche il tracciato, semplice ma di indubbio effetto scenografico, dei due viali di accesso alla villa.

Si diceva che le dimore dei Pepoli, dei Magnani e dei Zanchini hanno mutato nel corso dei tempi il loro assetto iniziale. Non così fu nella villa di Girolamo Albergati anche se le appassionate indagini di Rino Filippini hanno messo in luce l'esistenza di avanzi di un precedente edificio. In realtà i progetti di Angelo Venturoli e soprattutto quelli del 1805 stesi per destinare la villa a sede imperiale non hanno fortunatamente avuto seguito. A mio avviso l'originalità del grande salone sarebbe stata in quest'ultimo caso assai compromessa. Si può soltanto rimpiangere la demolizione dello scalone di età seicentesca che conduceva al piano nobile. Quindi nel tempo non radicali cambiamenti ma solo un notevole arricchimento sul piano decorativo.

Francesco Albergati affidò a Giuseppe Valiani, suo fedele pittore, le volte delle sale del secondo piano nobile, mentre ai pennelli di questi e Prospero e Gaetano Pesci fu affidata la realizzazione delle boschereccie e delle rovine che, in una variata sequenza, decorano con riuscito illusionismo gli ambienti del piano terreno. Quelli interrati, invece, grazie alla pre-



senza degli antichi contenitori per la vinificazione e alle stoviglie d'epoca delle grandi cucine, restituiscono tanti aspetti della civiltà materiale di allora, non ultimo pregio questo di una dimora che, come si diceva, pare assolutamente unica.

Anna Maria Matteucci

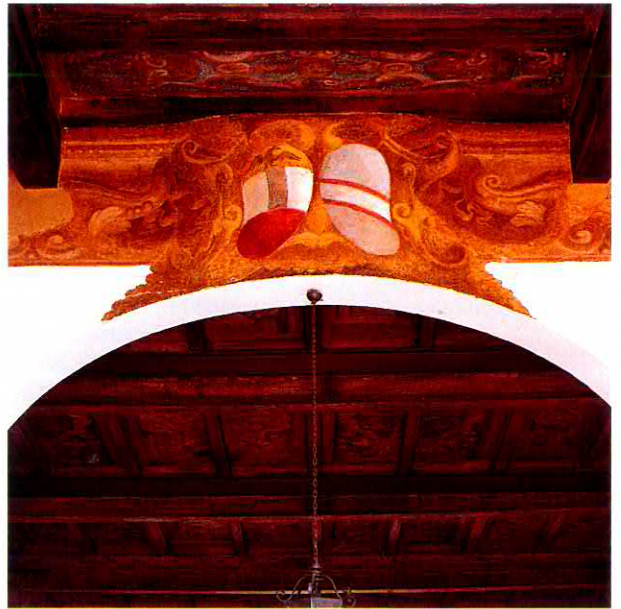
1) Per i diversi aspetti di Palazzo Albergati si vedano i saggi di vari autori nel volume *Le magnifiche stanze, La Villa-Palazzo degli Albergati a Zola*, Bergamo 1995.

2) Si veda di G. Mignardi, oltre che nel citato volume, *Disce Patri*, Zola Predosa, 1988.

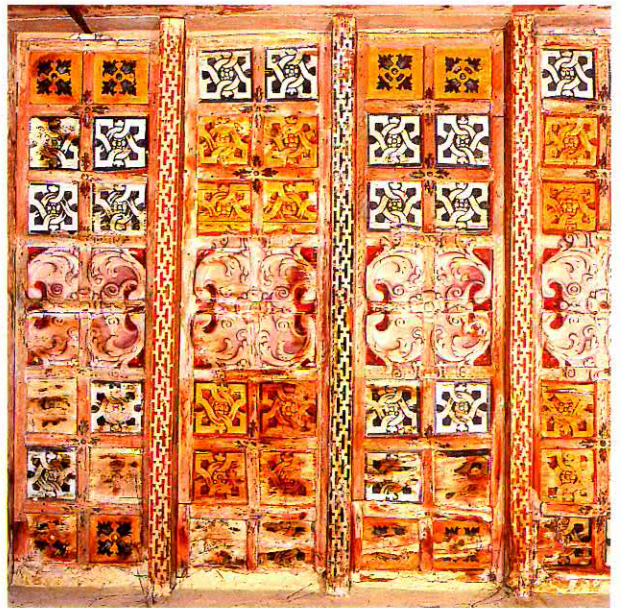
3) Si veda sulle vicende della villa la bella tesi di laurea di G. Di Loreto (relatore Prof. C. Blasi, correlatore Arch. S. Van Riel, Facoltà di Architettura di Firenze, a.a. 1994-95) *Palazzo Magnani alle Tombe di Zola Predosa (Bologna). Ipotesi di consolidamento*.

4) Si veda il ricco intervento di M. L. Carniel, *Villa Pepoli di Rigosa dalla fondazione bentivolesca alla ristrutturazione neoclassica*, in "Il Carrobbio" XXI - 1995, pp. 51-66.

Zola Predosa nasce policentrica. Nel Medioevo tre castelli (Zola, Predosa e Gesso) con le relative case e chiese. Nell'età moderna piccoli borghi con il loro oratorio (Ponte Ronca, Lavino, Madonna Prati, Fontanelle, Paderno, Riale, San Pancrazio, Tombe) crescono accanto alle molte ville di bolognesi nobili e borghesi. Belletti seleziona quattordici fra queste residenze di campagna; altre, quelle dei Foresti, Felicini, Paltroni, Rigosa, Del Drago..., sono scomparse in tempi diversi spesso seguendo il declino delle famiglie che le avevano prodotte. In un'economia agricola a struttura policentrica e prevalente conduzione mezzadrile la villa è un'ulteriore fattore centrifugo. La sua semantica rinvia direttamente al centro ordinatore di scala più vasta, alla tranquilla parentesi nella vita cittadina. Nel contado, in villa, il cittadino sceglie l'aperta campagna, piana o collinare che sia, vi colloca le sue residenze strutturando al contempo il paesaggio e le relazioni sociali. Zola conserva tutt'oggi quest'impronta territoriale originaria. Per alcuni secoli la villa orienta l'economia alla domanda della città assecondando però la tradizionale vocazione di autosufficienza contadina. La comunità locale, in questa definizione di rapporti, è evidentemente subordinata agli interessi del centro. Il mezzadro è chiamato "socio" ma la soggezione è nelle cose: nelle lunghe processioni di carri che dalla mietitura alla vendemmia occupavano i lunghi viali di accesso alle ville col trasporto della



Villa Magnani, interno (part.)



Villa Pepoli, interno (part.)



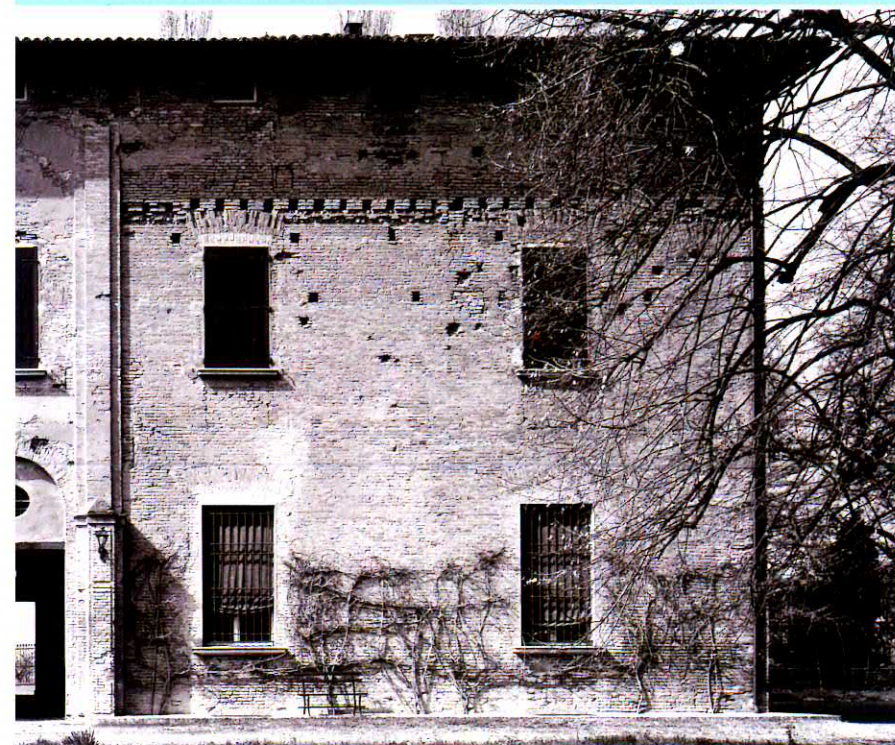
Villa Pepoli, interno (part.)



Villa Pepoli

parte padronale del raccolto, negli arcani meccanismi di conti che il fattore chiudeva alla fine dell'anno, nelle regalie e nelle servitù obbligatorie. Il passaggio cruciale è fra Cinque e Seicento, e tutte le quattro ville che abbiamo documentato traggono origine in quei secoli, quando l'inorganico reticolo di piccole proprietà disegnate dai Periti Agrimensori viene man mano assorbito nelle grandi possessioni senatorie e gradualmente appoderate, strutturate ortogonalmente, dotate di fossi, scoline e maceri. In questo processo l'edificazione delle nuove residenze padronali focalizza la trama delle cavedagne, dei corsi d'acque e dei viali di accesso in ragione della villa. Il "giardino-campagna" nasce da questa lunga transizione estendendone progressivamente gli spazi geometrici pur già disegnati, fra Quattro e Cinquecento nelle vicine residenze dei Dondini a Montevecchio o al "L'Oro" di Tizzano. Queste trame, spesso ignorate se non cancellate, in alcuni casi sono leggibili ancora oggi nel celeberrimo Palazzo Albergati ma anche nella Villa dei Portoni Rossi, a Villa Edvige, a Villa Balzani, dai Marcovigi e dai Lodi. Fra le architetture rurali e quelle nobili vi è poi una contaminazione di linee e moduli distributivi e funzionali ben evidenti nelle logge passanti, nei porticati a loggia, nelle torri-piccionesaia che evolvono in altane e nell'elevazione delle grandi sale a tutto volume dello Zanchino e dell'Albergati. La villeggiatura è un sistema complesso di rappresentanza e ospitalità, di ozio e di fattoraggio, di ritiro e di mondanità, ambizione e modestia; intreccia principi e contadini, pittori e fattori, curati e letterati. Della Casa e Goldoni, Mozart e Metastasio, Colonna e Guercino. La villa è una porzione di città in campagna dove impianta anche fornaci e mulini, manifatture ed oratori. Gli Andina arrivano a Zola dalla Svizzera attraverso la fornace dei Theodoli, i vitigni piemontesi e francesi vengono portati dai Calcagno, un antenato di Giorgio Longo lasciò pagine memorabili sulla villeggiatura a Zola ai tempi di Francesco Albergati, l'Abbazia di Cosimo Morelli è impostata su una torre degli Albergati-Vezza, la vecchia chiesa romanica delle Tombe fu fondata dai Magnani nel Trecento. L'impegno di manutenzione e di restauro assunto dagli attuali proprietari è, in questo significato, un servizio reso alla memoria di tutta la collettività.

Gabriele Mignardi



Con questa breve pubblicazione compiamo un altro pezzo di un lavoro che vuole prestare attenzione al territorio, alle sue particolarità valorizzandole e segnalandole all'attenzione di tutti.

Siamo convinti che meritino più dello sguardo disattento di chi vi passa accanto transitando, o di chi dalla nascita le ha sempre viste lì, naturali e immobili, tratti familiari di un paesaggio consueto nel quale cresceva.

Averle sempre sotto gli occhi spesso impedisce che lo stupore di fronte alla bellezza, all'importanza e al valore di queste costruzioni possa scaturire. Esse non sono solo testimonianza storica e architettonica delle nostre zone.

Ci interrogano sui concetti di evoluzione e di progresso, di cambiamento e di conservazione.

Hanno segnato con la loro presenza e con la loro funzione la qualità del paese in cui sono inserite, il suo ruolo sociale nel complesso della città e della provincia bolognese.

Non erano cioè episodi isolati, ma una delle modalità che il "potere" utilizzava per comunicare.

Potevano essere semplicemente l'espressione del benessere economico dei proprietari, fino a diventare veri e propri centri attorno a cui un territorio organizzava ritmi e funzioni vitali.

Gli stessi passaggi di proprietà sono una chiave di lettura possibile dell'evoluzione del nostro territorio. Così come il loro attuale stato di conservazione e la funzione che oggi svolgono sono a testimoniare la potenzialità ma anche la difficoltà che esse rappresentano per il territorio.

Quasi tutte queste dimore entrano ogni anno nel circuito di "Chiese, Corti e Cortili", una rassegna ormai decennale, prestandosi a diventare per una sera luogo pubblico, di spettacolo e di incontro.

E' una delle forme attraverso cui cerchiamo di suscitare verso di loro quell'attenzione e quella curiosità che meritano per essere uno degli elementi di valore del nostro territorio.

Questa monografia vuole rimetterle al centro dell'attenzione, e per noi vuole essere l'occasione per ricominciare a ragionare, con il concorso di tutte le Istituzioni coinvolte, su come conservare ciò che ad oggi è ancora solido e funzionale, e su come recuperare ciò che sta ai margini, ha perduto funzioni ed ha segni che il tempo indurisce.

Giacomo Venturi
Sindaco di Zola Predosa

Catalogo a cura di Micaela Lipparini

Fotografie di Marco Ravenna

Mostra a cura di Eugenia Varone

Zola Predosa, Palazzo Municipale

Si ringraziano le Famiglie Garagnani, Magli, Pascale e la Società Palazzo Albergati.

Da alcuni anni l'Assessorato provinciale alla Cultura ha intrapreso la pubblicazione di una serie di fascicoli raccolti sotto il titolo "Per la vita delle forme" e dedicati anzitutto - i primi dieci - all'universo artistico delle opere pittoriche presenti nel territorio provinciale, con un'attenzione particolare ai restauri più recenti.

Dal 1996 la collana si è orientata sulle forme architettoniche, inaugurando una nuova serie con l'obiettivo rivolto verso l'architettura sacra delle chiese di Medicina (ottobre 1996) e Budrio (aprile 1997), che si arricchirà di un ulteriore capitolo nel prossimo autunno, con la mostra dedicata alle chiese di San Giovanni in Persiceto prevista per il mese di ottobre 1998.

Zola ha dunque il privilegio di aprire una nuova prospettiva inedita per la collana, che, nelle sue edizioni più recenti, abbiamo voluto accompagnasse, a mo' di catalogo, una relativa mostra fotografica, per avvicinare i cittadini a ricchezze di valore spesso inestimabile eppure a portata di tutti. La prospettiva nuova è indirizzata verso l'architettura civile che, nel territorio di Zola, ha visto nei secoli la fioritura e lo sviluppo di una serie di edifici di un certo rilievo per la storia dell'architettura, non solo emiliana.

Le ville storiche raccontano, su Zola, una vicenda ricca di aspetti umani e politici cui hanno saputo intrecciarsi - seguendo una peculiarità tutta italiana - i percorsi del gusto e della magnificenza, con uno sviluppo che obbliga a riflettere, ancora una volta, sull'intricato rapporto che un centro urbano instaura con la propria periferia ed il territorio circostante.

L'auspicio è che il nostro presente sappia comprendere il valore di questa ricchezza ereditata dal passato, consentendone la conservazione e la valorizzazione, nel rispetto dell'unicità di opere che rappresentano un segmento prezioso della nostra identità.

Marco Macciantelli
Assessore alla Cultura
della Provincia di Bologna



Villa Albergati, interno (part.)